

FORUM DI CERNOBBIO Si stanno moltiplicando i punti vendita degli agricoltori sul territorio nazionale

Già aperte cento Botteghe di Campagna Amica

Sono già cento le Botteghe degli agricoltori di Campagna Amica aperte in un mese sul territorio nazionale per garantire ai consumatori prodotti agricoli al cento per cento italiani provenienti esclusivamente da aziende agricole e cooperative. Lo ha annunciato il Presidente della Coldiretti Sergio Marini in occasione dell'XI edizione del Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, organizzato a Cernobbio. Dal Piemonte, alla Lombardia passando dalla Toscana e dalle Marche fino alla Calabria e alla Puglia, si stanno moltiplicando i punti della prima catena di vendita diretta organizzata degli agricoltori italiani, un nuovo e moderno canale commerciale che si affianca alla



Grande distribuzione e ai negozi di prossimità e che va ad integrare la rete già attiva di quasi diecimila frantoi, cantine, malghe, cascine e aziende agricole trasformate in punti vendita e i quasi mille mercati degli agricoltori di Campagna Amica già presenti su tutto il territorio

nazionale. "Un vantaggio per i produttori - ha sottolineato il presidente di Coldiretti, Sergio Marini, nel corso dei lavori del Forum ma anche per i consumatori che in ogni bottega di Campagna Amica potranno acquistare l'intera gamma di prodotti garantiti al cento per cento come italiani realizzati e trasformati direttamente dagli agricoltori. L'architettura commerciale si fonda su quattro piloni: la Fondazione Campagna Amica, che garantisce origine italiana e filiera degli agricoltori; il Consorzio Produttori che è lo strumento per realizzare la "catena"; l'imprenditore agricolo che offre il proprio prodotto; il punto vendita denominato "La Bottega di Campagna Amica".

NOTIZIE IN BREVE

L'INIZIATIVA

Oscar Green 2011, prosegue il voto on line
Sarà possibile fino al prossimo 15 novembre votare on line per l'Oscar Green 2011, il concorso riservato alle imprese innovative istituito da Coldiretti Giovani Impresa, con l'alto Patrocinio del Presidente della Repubblica. Per esprimere la propria preferenza per le imprese in lizza basta visitare il sito www.oscargreen.it.

AMBIENTE

Eolico, se è "mini" si può fare

E' stato presentato il 17 ottobre scorso a Rovereto il prototipo di un'innovativa pala mini-eolica, progettata dall'architetto Renzo Piano e sviluppata in collaborazione con Enel Green Power. Si tratta di una turbina da 55 kW a generazione continuata di energia elettrica, in grado di sfruttare anche venti di 2 metri/secondo.

Ok all'utilizzo del Prochloraz nei campi

E' stata accolta dalla Commissione Europea la richiesta avanzata da Coldiretti al Ministero della Salute di inclusione del Prochloraz nell'Allegato I della Direttiva 91/414/Cee, che torna, pertanto, ad essere immesso in commercio come fungicida e conciante.

APPROFONDIMENTI

Latte e frutta a scuola, promossi e bocciati
L'analisi della corte dei Conti sui programmi "Latte alle scuole" e "Frutta nelle scuole" dell'Unione europea che mirano a spingere i bambini/ragazzi a mangiare in maniera sana, consumando prodotti lattiero-caseari, frutta e verdura.

ENERGIA

Gse, presentato il rapporto 2010

Pubblicato dal Gestore dei Servizi Energetici (Gse) il Rapporto delle Attività 2010, che analizza l'evoluzione ed il contesto energetico normativo, nazionale e internazionale, in cui si svolge l'attività della società e illustra quanto svolto dal Gestore nei 12 mesi di riferimento.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Il vento della speranza

E' stata presentata la Nota del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace: "Per una riforma del sistema finanziario internazionale nella prospettiva di un'Autorità pubblica a competenza universale".



IL PUNTO COLDIRETTI

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER LE IMPRESE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE

Registrato presso il Tribunale Civile di Roma, Sezione per la Stampa e l'Informazione al n. 367/2008 del Registro della Stampa. Direttore Responsabile: Paolo Falconi

FORUM DI CERNOBBIO La Simest, partecipata del Ministero, promuove salumi italiani fatti in Usa

Lo Stato italiano "vende" la bresaola uruguaiana

La denuncia della Coldiretti, Marini: "Inaccettabile favorire la delocalizzazione"

Lo Stato italiano promuove le vendite all'estero della bresaola uruguaiana ma anche la finocchiona, il salame toscano e il culatello prodotto negli Stati Uniti e venduti a New York dalla salumeria Rosi del Gruppo Parmacotto il quale ha appena stipulato un vantaggioso accordo che prevede un investimento di ben 11 milioni di euro nel proprio capitale sociale da parte di Simest, una società per azioni controllata dal Ministero dello Sviluppo Economico con la partecipazione di privati. Lo ha denunciato il presidente della Coldiretti Sergio Marini al Forum Internazionale dell'alimentazione di Cernobbio, mostrando il culatello prodotto con carne statunitense a marchio "Salumeria Biellese" e la bresaola uruguaiana a marchio Parmacotto risultato dello shopping effettuato dalla task force della Coldiretti alla Salumeria Rosi a New York, 283 Amsterdam Avenue. Si tratta dell'importante punto vendita del gruppo Parmacotto chelo scorso 12 ottobre ha ricevuto l'impegno di un finanziamento pubblico da parte della Simest finalizzato "al potenziamento della struttura produttiva e del processo di internazionalizzazione verso i mercati target, con

particolare attenzione agli Usa, Francia e Germania, dove il Gruppo mira a consolidare la propria presenza". Non è politicamente



accettabile che lo Stato, che rappresenta tutti i cittadini italiani, finanzi direttamente o indirettamente la produzione o la distribuzione di prodotti alimentari che non hanno nulla a che fare con il tessuto produttivo del Paese ma che anzi - sottolinea Marini - fanno concorrenza sleale agli imprenditori impegnati nell'allevamento e nella produzione in Italia. In un momento di crisi si sprecano soldi per favorire la delocalizzazione e non certo l'internazionalizzazione e si alimenta - sostiene Marini - il giro di affari dell'Italian sounding che si stima superi i 60 miliardi di euro l'anno (164 milioni di euro al giorno), cifra 2,6 volte superiore rispetto all'attuale valore delle esportazioni ita-

liane di prodotti agroalimentari. Quello che è più grave è che la finanziaria di Stato rimane "reticente" anche dopo le denuncia pubblica che - ricorda Marini - abbiamo presentato alla Commissione Parlamentare di Inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale e al Ministero delle Politiche Agricole che ha addirittura istituito un tavolo di lavoro sulla vicenda dell'incredibile acquisto di quote da parte della Simest

della società rumena denominata Lactitalia. Lactitalia ha sede in Romania e produce, utilizzando latte di pecora romeno e ungherese, formaggi rivenduti con nomi italiani (tra gli altri Dolce Vita, Toscanella e Pecorino). "Di fronte a questa situazione la Coldiretti - ha concluso Marini - si pone due domande: Perché lo Stato investe risorse pubbliche per divenire proprietario di un'azienda che fa concorrenza agli imprenditori nazionali evocando un'italianità dei prodotti in realtà insussistente? Quanti casi analoghi esistono e quali iniziative si intende adottare per porre fine a questa grave situazione che frena la crescita dell'agricoltura italiana e del paese?".

FORUM DI CERNOBBIO

Con la Filiera agricola usciremo da questa crisi

I flash della relazione del presidente Marini, al Forum di Cernobbio



Il tema generale di questo Forum era quello della crisi, della crescita, e penso che abbiamo capito tutti che il paese uscirà da questa crisi anche se non sappiamo quando e come. La Filiera agricola italiana è la proposta che noi abbiamo dato e che abbiamo fatto per risolvere i problemi degli agricoltori. Si estrinseca in diverse parti: oggi è stata raccontata brevemente la storia delle botteghe; l'anno scorso avevamo raccontato quella dei farmers market. Penso che si sia aggiunto un pezzetto perché non è sfuggito a nessuno che il presidente di Coop Italia è venuto qua e ha detto delle cose che mi sento di condividere. Ritengo che qui ci sia un problema di destino comune dell'agroalimentare italiano. Se è vero che l'unica prospettiva che ha l'agricoltura italiana è di trovare il percorso per essere diversa in quanto migliore, e si può giocare soltanto la carta dell'italianità, della sicurezza alimentare, del territorio e di tutta una serie di valori immateriali da mettere dentro il prodotto, ritengo che anche la distribuzione italiana debba riflettere su come vuol meglio competere nel mercato nazionale e internazionale. Perché l'Italia non deve avere una grande catena internazionale? E se condividiamo il percorso, perché non provare a farlo insieme, a fare dei progetti insieme? Abbiamo dunque tre obiettivi da raggiungere, in questo caso legati a Coop: la centralità del prodotto italiano, il protagonismo del produttore e una giusta ripartizione del valore aggiunto, la riconoscibilità del valore aggiunto con un marchio di proprietà di tutti.

SEGUE A PAGINA 3

AMBIENTE Audizione in Commissione sulla nuova legge per le aree protette

Riforma dei Parchi, le proposte Coldiretti

Coldiretti ha presentato alla XIII Commissione Ambiente del Senato un pacchetto di emendamenti al disegno di legge di riforma della legge 394/91 sulle aree protette. Le proposte puntano a riconoscere il ruolo e il valore dell'agricoltura all'interno di tali aree. I principali emendamenti riguardano i seguenti aspetti: il richiamo alle leggi di orientamento in agricoltura e nel settore forestale (dlgs 228/91 e dlgs 227/91) che consentono alle Pubbliche Amministrazioni e, quindi, all'Ente parco di stipulare convenzioni con le imprese agricole e forestali per effettuare lavori di manutenzione e di ripristino degli habitat nonché interventi volti a garantire l'assetto idrogeologico; l'inserimento di rappresentanti nei Consigli Direttivi degli Enti parco; la previsione di norme per limitare il fenomeno dei danni da fauna selvatica e il miglioramento del sistema di risarcimento dei danni.



No dei produttori all'Igp per l'aglio cinese

Si è svolto a Piacenza l'incontro Italia-Francia-Spagna sulle problematiche della coltivazione dell'aglio. Dopo aver analizzato gli andamenti produttivi e le dinamiche dei prezzi, le delegazioni dei tre paesi si sono confrontate sulla richiesta presentata dalla Cina all'Unione Europea per ottenere il riconoscimento Igp per l'aglio prodotto nella regione dello Jinxiang. L'Ue ha previsto che anche prodotti di territori non comunitari

possano avere l'Igp, puntando sul mutuo riconoscimento delle denominazioni come strumento per combattere la contraffazione. I produttori di Italia, Francia e Spagna sono però preoccupati che il marchio comunitario possa essere fuorviante per i consumatori che, trovandolo sulle confezioni, potrebbero pensare che si tratti di un prodotto Ue. Inoltre, i quantitativi di aglio cinese che si potrebbero avvalere della denominazione d'origine sono tali da

poter inondare l'Unione, visto che si tratta di oltre 5 volte la produzione comunitaria. Per evidenziare queste ed altre preoccupazioni, i rappresentanti dei produttori di Italia, Francia e Spagna hanno deciso di produrre un documento unitario per spiegare le ragioni della contrarietà al riconoscimento. Il documento verrà poi proposto alle rappresentanze ministeriali dei tre paesi, per dare il via ad un'azione coordinata.

FORUM DI CERNOBBIO L'analisi del presidente Marini sulla revisione della Politica agricola comune

Riforma Pac, premia chi ha terra e non ci fa niente

Primo incontro tra i ministri Ue sul futuro dell'agricoltura

I Ministri dell'agricoltura nel corso della riunione di Consiglio, a Lussemburgo, hanno avuto il primo scambio di opinioni sulle proposte legislative di riforma della Pac dopo il 2013, adottate dalla Commissione europea il 12 ottobre scorso. Il dibattito è stato aperto dal commissario Dacian Cioloș, che ha presentato ai Ministri il progetto. Nel corso del dibattito, per quanto riguarda i pagamenti diretti, diverse delegazioni hanno espresso la loro preoccupazione. Se alcuni Stati membri sono d'accordo con l'introduzione di misure ecologiche nell'ambito del primo pilastro, altri hanno messo in dubbio la conformità obbligatoria di alcune pratiche agricole o la percentuale della dotazione nazionale dedicata a questa componente ecologica. Inoltre, alcune delegazioni hanno manifestato la loro opposizione alla proposta relativa alla ripartizione degli aiuti diretti fra gli Stati membri. Sul concetto di "agricoltore attivo", come formulato dalla Commissione europea, si sono espresse negativamente diverse delegazioni. Mentre, le misure proposte a favore delle piccole aziende e per i giovani agricoltori sono state generalmente ben accolte. In merito alla formulazione delle misure concernenti lo sviluppo rurale, la stragrande maggioranza delle delegazioni ha espresso preoccupazione dal momento che le misure proposte sembrano andare contro la semplificazione della Pac, che è considerata come uno dei principali obiettivi di questa riforma. Per quanto riguarda i meccanismi di gestione del mercato, la maggior parte degli Stati membri ha accolto favorevolmente le misure proposte dalla Commissione. In particolare, hanno osservato che è interessante per introdurre, per tutti i settori, una clausola di salvaguardia al fine di adottare misure di emergenza.

“La proposta di riforma della Politica agricola varata dalla Commissione Europea premia chi ha tanta terra e non ci fa niente”. Lo ha dichiarato il presidente della Coldiretti, Sergio Marini, in occasione dell'XI edizione del Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, organizzato a Cernobbio. Il tema della revisione della Politica agricola comune (Pac) è stato al centro di un dibattito al quale ha preso parte anche nel corso di un dibattito al quale hanno preso parte, tra gli altri, anche il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, e il presidente della Commissione Agricoltura Senato, Paolo Scarpa Bonazza Buora. “Invece di definire gli agricoltori attivi in base a quello che effettivamente fanno, il testo - ha denunciato Marini - varato dalla Commissione li definisce solo in base alla quantità di aiuti che ricevono premiando così le rendite e le dimensioni e non certo il lavoro e gli investimenti”. Con questa riforma, secondo il presidente della Coldiretti, “paghiamo il prezzo di una storica assenza dell'Italia nelle sedi comuni-

tarie nei momenti in cui si prendono le decisioni importanti. In Europa si è abituati a decidere con largo anticipo e non come da noi dove affrontiamo i problemi giorno per giorno dopo che si sono verificati. Con questo atteggiamento miope in Europa - ha continuato Marini - l'Italia ha sempre perso nel passato, perde oggi con questa riforma e, se non cambierà comportamento, continuerà a perdere nel futuro. Una situazione inaccettabile di fronte alla quale la Coldiretti è pronta a mettere in campo ogni azione utile per realizzare una riforma più equa e giusta, visto che si prospetta per l'Italia una trattativa tutta in salita”. In gioco ci sono circa 6 miliardi di fondi comunitari all'anno per i prossimi sette anni ma, soprattutto, il futuro di oltre 17 milioni di ettari di terreno coltivato dal quale nascono produzioni da primato che danno prestigio e competitività al Made in Italy nel mondo. “In un momento di forte crisi economica - ha sottolineato il presidente della Coldiretti - le risorse andrebbero, infatti, indirizzate verso un'agricoltura che dà risposte in ter-



mini di competitività, occupazione, sicurezza alimentare e soprattutto verso chi l'agricoltura la fa sul serio e ci vive”. Il testo varato dalla Commissione premia invece le rendite e le dimensioni anziché il lavoro, la qualità e la produzione di cibo sano. Oltre a ciò, la proposta prevede una riduzione del budget (il 6 per cento, pari a circa 285 milioni di euro in meno all'anno) che l'Italia non merita affatto visto e considerato che in questo modo aumenterà in modo significativo il divario tra le risorse che il nostro Paese versa all'Unione Europea e quello che recupera attraverso la Politica agricola.

FORUM DI CERNOBBIO Il sondaggio Coldiretti-Swg sull'alimentazione in tempo di crisi

Tengono i consumi di tipico, bio e qualità

Quasi un italiano su tre (29 per cento) acquista regolarmente prodotti a denominazione di origine, il 14 per cento quelli biologici e il 15 per cento direttamente dal produttore. E' uno dei risultati della prima indagine su “Gli italiani e l'alimentazione nel tempo della crisi”, realizzata da Coldiretti-Swg a ottobre 2011 e presentata nel corso del Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, organizzato dalla Coldiretti a Villa d'Este di Cernobbio. Resta alta, nonostante le difficoltà economiche, l'opposizione agli organismi geneticamente modificati che sono considerati meno salutarci da ben il 60 per cento degli italiani, con un 16 per cento che non risponde. Si assiste però ad una polarizzazione. Le percentuali degli italiani che acquistano prodotti a denominazione, bio o dagli agricoltori tengono rispetto allo scorso anno, a conferma del fatto che “la crisi non in-

cide sul bisogno di sicurezza alimentare dei cittadini che continuano ad esprimere un forte interesse per le pro-



duzioni ad elevato contenuto salutare, identitario e ambientale”, ha affermato il presidente della Coldiretti Sergio Marini nel precisare che “esiste in realtà una polarizzazione nei comportamenti. Chi ha disponibilità di reddito ed è un consumatore attento alla qualità e alla tipicità consolida i propri stili mentre chi si trova in difficoltà è spesso costretto a rinunciare”. A dimostrarlo è la crescita degli acquisti diretti dal produttore che hanno

raggiunto il valore di 3 miliardi di euro e interessato più di 60mila imprese agricole tra cantine, cascine e malghe oltre a mille mercati degli agricoltori e alle botteghe di Campagna Amica. Il sondaggio Coldiretti e Swg ha indagato anche su cosa pensano gli italiani della crisi. Ebbene, l'89 per cento dei cittadini ritiene che la situazione economica del Paese sia negativa, ma oltre la metà (53 per cento) giudica positivamente il bilancio della propria famiglia. Il 49 per cento dichiara di riuscire a pagare appena le spese senza permettersi ulteriori lussi e addirittura un 5/10 per cento non è in grado di garantirsi il minimo indispensabile, mentre c'è un 42 per cento che afferma di vivere serenamente senza particolari affanni. Ma quali sono le conseguenze della crisi sui consumi? Il risultato è che il 57 per cento degli italiani ha ridotto lo spreco di cibo, facendo spesa in modo più oculato.

FORUM DI CERNOBBIO Secondo Coldiretti potrebbero essere venduti alle aziende 338mila ettari di campi

Lo “Stato agricoltore” ha terreni per sei miliardi

Lo Stato è proprietario in Italia di 338mila ettari di terreni agricoli, gestiti attraverso amministrazioni ed enti pubblici, per un valore stimato di oltre 6 miliardi di euro, che potrebbero essere venduti agli agricoltori per sostenere le misure necessarie al Decreto sviluppo del Governo sollecitato dall'Unione Europea. Lo ha detto il presidente della Coldiretti Sergio Marini in occasione del Forum internazionale di Cernobbio nel rendere noti i risultati del primo studio sulle proprietà pubbliche dei terreni agricoli realizzato sulla base dei dati del Censimento Istat del 2010, nel primo dossier sullo “Stato Agricoltore”. Il censimento - ha sottolineato Marini - ha fatto scoprire l'esistenza di ben 338.127,51 ettari di superficie agricola utilizzata (Sau) di proprietà pub-

blica che, sulla base del valore medio della terra calcolato dall'Inea in 18.400 euro per ettaro, significa la disponibilità di un patrimonio di 6,22 miliardi di euro a disposizione dello



Stato che non ha alcun interesse a fare l'agricoltore. Si tratta di un calcolo fatto peraltro per difetto che - spiega Marini - esclude i boschi e

forme di gestione particolari come le comunanze in cui è più difficile imputare con certezza la proprietà al pubblico. La cessione di questi terreni - ha proseguito Marini - toglierebbe allo Stato il compito improprio di coltivare la terra, renderebbe disponibili risorse per lo sviluppo ma soprattutto avrebbe il vantaggio di calmierare il prezzo dei terreni, stimolare la crescita, l'occupazione e la redditività delle imprese agricole che rappresentano una leva competitiva determinante per la crescita del Paese. E' certo infatti - ha precisato Marini - che nessuno meglio degli imprenditori agricoli è in grado di valorizzare

lavorando la terra e generare nuova occupazione. Il costo della terra è il principale ostacolo all'ingresso dei giovani in agricoltura dove il valore medio ha superato i 18.400 euro per ettaro nel 2010, con una crescita dello 0,8 per cento a prezzi correnti in linea con quella degli ultimi anni. La difficoltà di accesso al credito continua a rappresentare un freno all'acquisto degli agricoltori professionali che sembrano orientarsi sempre più verso l'affitto dei terreni, considerato più flessibile rispetto all'oneroso indebitamento derivante dall'accensione di un mutuo. Le superfici in affitto o gestite a titolo gratuito secondo l'Inea sono in costante aumento nell'ultimo decennio (+56 per cento) e nel 2010 hanno raggiunto il 39 per cento della Superficie agricola utile totale.

Con la Filliera usciremo da questa crisi

CONTINUA DA PAG 1

I tre obiettivi sull'energia

Sull'energia abbiamo tre obiettivi. Il primo è quello di contribuire al bilancio energetico nazionale. Però vogliamo anche che questa diventi una occasione per incrementare il reddito delle imprese agricole. E questo è il secondo obiettivo. Infine, occorre che ci sia un vantaggio ambientale vero e non fittizio. Ma guardiamo a quello che è successo nel biogas e nelle biomasse in questi primi anni di applicazione: nuove forme di rendita e speculazione che hanno ucciso l'agricoltura. Se ce la facciamo a smontare il sistema lobbista dell'energia che vuole fare soldi senza fare niente, probabilmente riusciremo a raggiungere i tre obiettivi. Io sono fortemente contento che in questo abbiamo trovare un alleato in Enel Green Power, il maggior gestore, con un accordo sulla predisposizione di una proposta al governo su quelli che devono essere i giusti incentivi. Cambiando gli incentivi diventa molto conveniente fare il biogas se utilizzi nelle zone vulnerabili il 50% di reflui zootecnici, il che vuol dire dare una mano al bilancio energetico nazionale producendo energia rinnovabile, dare incremento di reddito importante alle imprese agricole, ma anche risolvere un problema ambientale che rischiava di farci chiudere tutti quanti.

Pac, non ammazziamo l'agricoltura italiana

Quella proposta dalla Commissione Europea è una Pac decisamente drammatica e pesante per il nostro Paese, non proprio utile rispetto al momento storico

che stiamo vivendo ma addebitabile sicuramente all'assenza storica dell'Italia a Bruxelles ad ogni livello. Noi arriviamo a discutere i problemi a Bruxelles quando lassù li hanno già definiti da dieci anni, per cui quando noi arriviamo il pacchetto è bello e pronto e non ci resta che rincorrere per recuperare qualcosa. ma è anche vero un altro fatto. A Bruxelles i momenti decisionali passano per tanti passaggi ed iniziano dieci anni prima probabilmente li colloca fuori tempo. Hanno costruito una Pac su un problema ambientale e non ci siamo accorti che il problema oggi è che la gente non ha il posto di lavoro, non ha reddito, non ha occupazione, non c'è sviluppo, non c'è crescita, per cui quei quattro soldi bisognava utilizzarli esattamente all'opposto per quello a cui li avrebbero sostanzialmente destinati. Nessuno mette in discussione che dovevamo aprire all'Est, ma il 30% di quello che diamo a questi paesi lo paga l'Italia. Chi è che ci ha rimesso dentro tutta questa operazione? Malta, Olanda, Belgio, Grecia, Cipro e Italia, che è anche l'unico paese importante del gruppo. Perché tutto ciò? Hanno detto che l'Italia deve pagare più degli altri perché prende di più ad ettaro. Ma il problema è che è vero che noi prendiamo di più rispetto agli altri ad ettaro ma lo prendiamo sulla metà degli ettari. Se avessimo spalmato il premio sull'intera superficie nazionale, come ha fatto la Germania, il premio sarebbe venuto più basso. E' evidente che con la superficie a premio, il premio viene più alto, rispetto a quelli che la superficie a premio non ce l'hanno. Non riusciremo a recuperare questa situazione. Purtroppo sarà una battaglia in salita a perdere, come è stata una battaglia in salita a perdere quella sul greening. Noi avevamo già detto nel documento che la priorità erano l'occupazione ed il lavoro,

l'agricoltore che fa le cose e non quello che le guarda. Al di là di questo, il greening, così come è stato messo dà un 30% in più a chi non fa niente. Un olivicoltore italiano non lo prende, mentre i prati della regina d'Inghilterra sì. E come per l'olivo accadrà per la vite e la frutta, a meno che non inventeremo qualcosa in parlamento. Ma bastava essere presenti in Commissione nel momento in cui le cose si decidevano. Recupereremo? Forse sugli ulivi riprenderemo la metà o forse due terzi. Sulla vite e sulla frutta non ne sono così sicuro. L'unica possibilità che ha l'Italia è far capire che i soldi vanno dati a chi campava di agricoltura. Penso che il signor notaio che prende 300.000 euro di reddito per la sua attività possa fare a meno dei 20.000 euro che gli permette di avere la Pac e che lui dà a qualche conto terzista. In questo tempo di crisi e di difficoltà, l'elemento che distingue chi prende i soldi da chi non li prende è se quei soldi gli servono per campare o meno. E' il reddito il primo elemento. Altro che “agricoltore attivo” che ha definito la PAC, la cui definizione fa rabbrivire. Chi sono gli agricoltori attivi? Li definiamo in base a quanto premio prendono, non in base a quello che fanno. Essendo il premio così messo e legato alla terra, più terra hai e più prendi e questa è una vergogna. La Commissione europea ha detto la sua ma il governo ed il parlamento possono cambiare questa assurdità. Ciò aprirà dei conflitti. Non penso che i soldi debbano andare necessariamente ed esclusivamente ad un soggetto professionale (colui che per il 50% vive di reddito agricolo). Può andare anche agli altri a condizione che se il professionista prende 100, l'altro prenda 50. La rimodulazione della Pac non deve toccare chi vive di agricoltura altrimenti l'agricoltura italiana la ammazziamo.